

IL COMMENTO

Più etica senza se e senza ma

di **Paolo Pombeni**

Etica e politica: un binomio necessario, senza se e senza ma, però anche senza trasformarlo in un mantra da cui ci si

aspettano risultati che nessuna ripetizione di formule più o meno magiche può dare.

Continua ► pagina 26

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Più etica nella politica senza se e senza ma

► Continua da pagina 1

Ifatti portati recentemente alla luce in Campania tutto possono essere meno che eventi inattesi. Va da sé che un'inchiesta e una incriminazione non sono ancora una sentenza e dunque deve sempre valere il diritto degli indagati a non essere considerati colpevoli sino a quando non ci sia una sentenza definitiva. È altrettanto vero che un'inchiesta quando porta alla luce fenomeni corruttivi credibili non può lasciare indifferente una opinione pubblica preoccupata per una decadenza dei costumi che ha percepito da sola prima ancora che gli inquirenti ne facessero oggetto di indagine.

La politica non può estraniarsi da questo contesto, quasi che la presenza della corruzione fosse una appendice naturale e inevitabile delle sue attività, una specie di rischio del mestiere. Non può farlo perché ne va della sua credibilità e perché così apre la strada a tutte le demagogie.

Dunque la prima cosa che oggi tutta la classe politica deve assumere come obbligo

inderogabile è la sua autotutela rispetto ai rischi che corre muovendosi in contesti inquinati dalla corruzione e dal malaffare. Lasciamoci alle spalle le generalizzazioni che la buttano sul banale, tipo: tutti i contesti lo sono. Che il rischio sia presente ovunque è una banalità, che lo sia in misura eguale in tutti gli ambienti è una falsità.

Proprio per questo i partiti dovrebbero predisporre speciali tutele per sé stessi quando operano là dove è nota l'esistenza di un alto rischio di interventi corruttivi, vuoi per la presenza massiccia di criminalità organizzata, vuoi perché si sono instaurati circuiti di favoritismi accettati come normali.

C'è da chiedersi perché i partiti facciano molto poco, a volte addirittura nulla per difendersi da questi rischi. Le tradizionali spiegazioni, per cui chi vive in ambienti deteriorati fa fatica a muoversi senza sporcarsi, sono consolatorie, ma ingiustificate. Certo ad assumere atteggiamenti rigorosi si perde consenso in quegli ambienti e c'è il rischio che quel consenso si sposti sugli avversari. Ma qui bisogna far valere due considerazioni. La prima è che proprio per questo una seria lotta alla corruzione deve basarsi su un patto che coinvolga sperabilmente tutti i soggetti ricattabili. Se chi cerca vantaggi indebiti e/o illeciti si trova tutte le porte sbarrate sarà costretto a cambiare registro. La seconda è che in ogni caso bisogna che qualcuno inizi a dare l'esempio, altrimenti la spirale non verrà mai spezzata.

Questo richiede una selezione rigorosa della classe dirigente politica. Anche qui non ci si può nascondere che è un'impresa non semplice, perché siamo in crisi di

vocazioni. La scelta della politica come professione attira poco, soprattutto persone che non hanno molte opportunità di collocarsi diversamente sul piano sociale, oppure giovani che non trovano ingresso nel mercato del lavoro. La conseguenza è un certo scadimento della qualità del personale (con le dovute eccezioni, ovvio) e in più la spinta in chi riesce a collocarsi in posizioni adeguate verso strategie di consolidamento delle proprie fortune politiche e personali. Come ciò porti alla facilità di cedere alle tentazioni che vengono da un sistema di corruzione che è anche abile a presentarsi magari come forma di "peccato veniale" è facile da immaginare.

La dirigenza nazionale dei partiti e chi elabora le culture di riferimento delle nostre classi dirigenti queste cose deve saperle e deve agire di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA